N. 1634

EPOCA

Secondo eccezionale
regalo

un altro metro e venti
di tavola-affresco
del Rinascimento

VI RIVELIAMO CHE FINE HANNO FATTO I MILIARDI "PRO CALABRIA"

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1176 - Vol. XCI - Milano - 15 aprile 1973 - © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

Ricciardetto	**10**	MEMORIA DELL'EPOCA
Angelo Conigliaro	**21**	LA NOSTRA ECONOMIA
Domenico Bartoli	**25**	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	26	CHE COSA SUCCEDE
Alberto Dall'Ora	**28**	L'ORECCHIO DELLO STATO
Pietro Zullino	**34**	I MILIARDI « PRO CALABRIA »
M. Bellacci - R. Uboldi	**38**	SI SCOPERCHIA LA FOGNA
Livio Caputo	**44**	440 MILA LIRE PER DIFENDERE IL « CORRIERE »
Hans Ruesch	**46**	VIVISEZIONE: SEMPRE MENO UTILE
Giorgio Belladonna	**59**	BRIDGE: IL GIOCO BRILLANTE
Jean Raspail	**60**	IL TERZO MONDO INVADE L'EUROPA
Gianni Corbellini	**74**	FORESTAL: LA CITTÀ D'ACCIAIO
Toti Celona	**83**	LA MISTERIOSA PORTAEREI SOVIETICA
Giuseppe Grazzini	**87**	**GLI SPLENDORI DEL RINASCIMENTO (2)**
Lucio Lami	**102**	COME FARSI LA CASA IN CAMPAGNA
Sabatino Moscati	**115**	UN ABRUZZO CHE BISOGNA CONOSCERE
Roberto Cantini	**118**	GIORNO DOPO GIORNO IL NUOVO MONTALE
	134	ECCO LA BALLERINA CHE VA IN CONVENTO
Livio Caputo	**136**	I METALMECCANICI FANNO I CONTI
Piero Fortuna	**142**	I BUONI POSTI SENZA LAUREA
Liana Bortolon	**146**	PICASSO: LA MORTE SEGRETA
Raffaele Carrieri	**158**	GIACOMO MANZÙ LITOGRAFO
Roberto De Monticelli	**160**	UN GASTRONOMICO « MUSICAL » DI BRECHT
Domenico Meccoli	**165**	I FUMETTI DELLA VIOLENZA
Teodoro Celli	**169**	L'« ARTIGIANATO » DI HINDEMITH
Luigi Baldacci	**172**	IL LINGUAGGIO DELLA MEZZA CULTURA
Guido Gerosa	**174**	MARIO PASTORE RIFIUTA L'OSCAR

In questo numero: il secondo « reportage » a colori della serie dedicata al Rinascimento, con il dono di un'altra tavola-affresco gigante; e un'inchiesta sui miliardi « pro Calabria ». (Foto di copertina: Giorgio Lotti).

La rubrica Contatti di Lavoro Selezionati e ricerche di personale è pubblicata alla pag. 162.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 13.000 - semestrale senza dono L. 6.500. Estero: annuo con dono L. 18.600 - semestrale senza dono L. 9.300. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-26780). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione Cert. n. 759

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

INCA PISCO

un'acquavite che è leggenda

Un'acquavite diversa da bere naturale o ghiacciata. In compagnia o da soli se siete allegri o tristi. Quando un'acquavite ha il fascino di INCA PISCO berla è partecipare ad una leggenda.

DISTILLERIE RIUNITE DI LIQUORI S.p.A. 20020 SOLARO (MI)

GLI ITALIANI HANNO PAGATO MOLTO
I CALABRESI HANNO RICEVUTO POCHISSIMO

Vi riveliamo che fine hanno fatto i miliardi "pro Calabria"

■ In 17 anni di tassazione sono stati incassati 1259 miliardi e ne sono stati spesi solo 350 a favore dei calabresi

■ Ma come sono stati spesi? In tanti modi, comprese le sovvenzioni a circoli ricreativi, a squadre di calcio e anche a un carcere

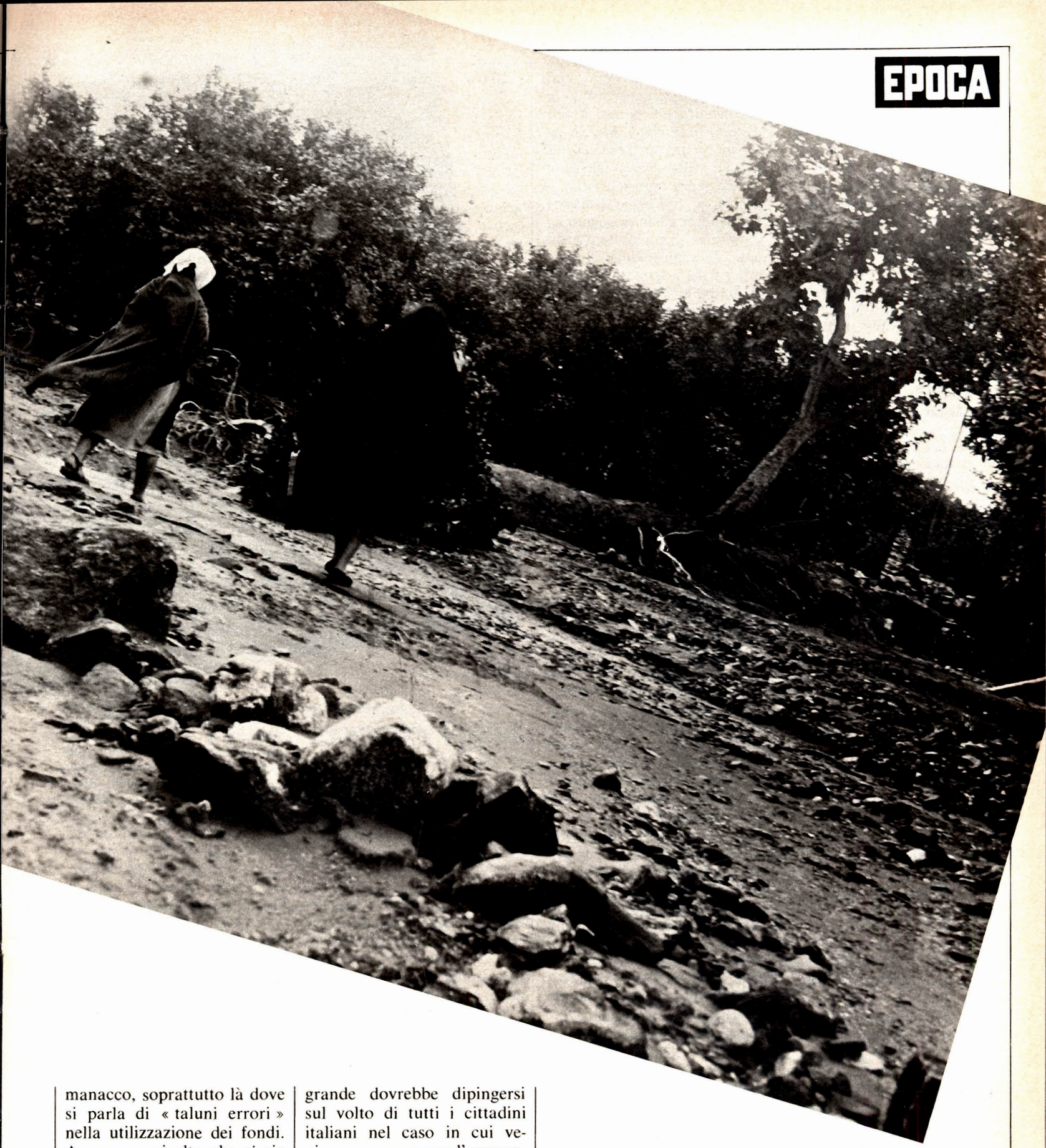
■ Il denaro doveva servire a regolare i torrenti: ma è un'impresa impossibile, perché non esiste neppure una carta idrogeologica della regione.

di PIETRO ZULLINO

«*Il risultato oggi appare apprezzabile, nonostante taluni errori nella utilizzazione dei fondi. La Calabria sta riavendo i suoi meccanismi di difesa dalla violenza delle acque, sta perdendo la sua tradizionale fragilità, anche se ancora non ha trovato il vigore che la immunizzerà definitivamente dal meccanismo delle inondazioni. Gli esperti ritengono che la regione sia ormai fuori dalla stretta delle alluvioni*».

Il senso di queste frasi - che si possono leggere in un almanacco stampato nel 1970 per festeggiare la nascita della Regione calabra - non risulterebbe chiaro al camionista Mario Caristi, di ventisette anni, se fosse vivo. Stava transitando, il 2 gennaio scorso, sulla statale jonica nei pressi di Monasterace, quando la strada innanzi a lui franò ed egli cadde in un torrente insieme con l'autocarro, affogando. Era la prima vittima delle alluvioni 1973, che sarebbero durate fino ad aprile e avrebbero provocato in Calabria 320 miliardi di danni e 25 morti. I danni sono quelli di sempre: la montagna, a causa della pioggia e delle forre in piena, precipita a valle e porta via con sé villaggi e casolari.

Anche gli abitanti della vallata del torrente Bonamico - sfuggiti per puro miracolo ad un disastro simile a quello del Vajont - rimarrebbero perplessi di fronte all'al-



La Calabria è vittima dei suoi torrenti a flusso rapido e disordinato. (Qui siamo a Sorianello). I miliardi della « addizionale » avrebbero dovuto servire a regolarne il corso sin dalle sorgenti.

manacco, soprattutto là dove si parla di « taluni errori » nella utilizzazione dei fondi. A nessuno risulta che si sia mai fatto veramente qualcosa, dall'unità d'Italia fino ad oggi, per tenere a freno il torrente Bonamico e gli altri cento torrenti che si gettano dall'Aspromonte e dalla Sila nel Mare Jonio.

Ma uno stupore assai più grande dovrebbe dipingersi sul volto di tutti i cittadini italiani nel caso in cui venissero a conoscere l'ammontare di quanto hanno pagato - dal 1956 a tutto il 1972 - per il cosiddetto « risanamento idrogeologico » della Calabria: esattamente milleduecentocinquantanove miliardi e trecentocinquantasette milioni. È quanto ha frut-

→

tato all'erario l'imposta addizionale « Pro Calabria » istituita il 26 novembre 1955 al preciso scopo di impedire che in quella sfortunata regione si ripetessero i disastri alluvionali di due anni prima. Si scoprì, a quell'epoca, che la Calabria era l'unica regione italiana a non avere veri e propri fiumi perché compresa tra due mari troppo vicini. Per la loro natura torrentizia, i corsi d'acqua non consentono una vera irrigazione delle campagne: tutti sono brevi, ripidi, in pochi chilometri debbono precipitare a mare da vette elevatissime, trascinando fango, macigni, case e distruggendo colture. La rinascita della regione che il meridionalista Giustino Fortunato definì « uno sfasciume pendulo sul mare » non poteva cominciare che dal drenaggio delle acque e dalla sistemazione del suolo. L'amministrazione della legge fu affidata alla Cassa per il Mezzogiorno.

Milleduecentocinquantanove miliardi e trencentocinquantasette milioni corrispondono al 5 per cento di tutte le imposte ordinarie che gli italiani hanno pagato in diciassette anni. Una addizionale sacrosanta che ogni buon cittadino, da Sondrio a Pantelleria, avrebbe dovuto accollarsi volentieri, pur di risolvere una volta per tutte il problema dello sfasciume calabrese. Questo era infatti ciò che la legge prometteva: « Articolo primo. Il governo della Repubblica è autorizzato ad attuare per la Calabria per un periodo di dodici anni, dal primo luglio 1955 al 30 giugno 1967, un piano organico per opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale, per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani, per la stabilità delle pendici e per la bonifica montana e valliva... Coordinatamente con tali opere, saranno disposte quelle occorrenti per la difesa degli abitati esistenti dal pericolo di alluvioni e frane. Quando sia prevedibile che, con la sistemazione dei torrenti e dei terreni viciniori agli abitati, non risultino assicurate condizioni di stabilità e di vita economica sufficienti ai bisogni delle popolazioni, sarà disposto lo spostamento totale e parziale degli abitati... ».

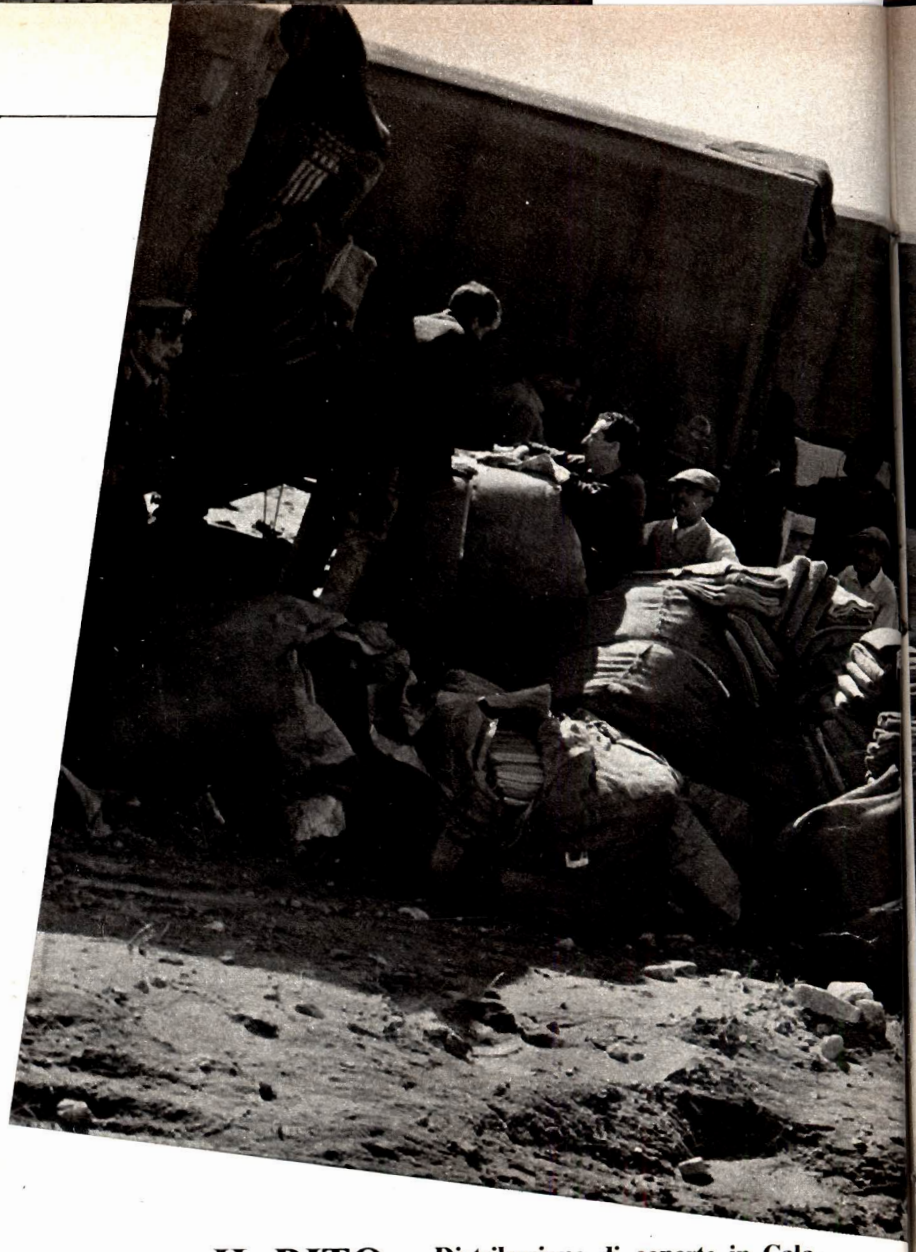
Diciassette anni dopo, tutti gli abitati sono rimasti dov'erano, meno quelli portati a valle dalle forre in piena. Ma c'è stata, in compenso, l'evacuazione forzata della gente. Diciannovemila senza tetto solamente in provincia di Reggio Calabria. Da San Luca hanno dovuto andarsene in duemila: una tendopoli, duecentocinquanta grammi di pane a testa, mezzo chilo di pasta e una scatoletta. A Condofuri, un masso di quindici tonnellate minaccia di rovinare sul paese. Da Oriolo, provincia di Cosenza, sono scappati in mille davanti a una massa di fango in movimento. E così via.

La « Pro Calabria » è uno scandalo, uno dei più grossi scandali italiani di questo quarto di secolo. Ma è anche uno strabiliante mistero che solo una commissione parlamentare d'inchiesta potrebbe chiarire. La legge, nello stabilire l'addizionale del 5 per cento su tutte le imposte ordinarie per un primo periodo di dodici anni, dispose che nello stesso periodo di tempo fossero spesi, per il risanamento idrogeologico della regione, 204 miliardi. Con una buona carta della Calabria sott'occhio, ognuno può rendersi conto che 204 miliardi, anche diciassette anni fa, non erano una gran cosa. Ma la questione è un'altra. La questione è che lo Stato, puntando, per così dire, 204 miliardi sulla Calabria, incassò nel primo dodicennio - grazie all'addizionale del 5 per cento - molto di più.

Siamo in grado di fornire una tabella degli introiti anno per anno, in milioni: 30.306, 34.143, 38.307, 41.845, 45 mila 261, 50.196, 58.550, 66.676, 39.377 (siamo nel '64, la variazione in meno ha una ragione tecnica dovuta alla riforma del bilancio dello Stato), 79.038, 89.174, 92.815. Una bella progressione, come si vede, e anche una gagliarda speculazione sulle disgrazie della Calabria: perché la somma di tutti questi milioni incassati nei primi dodici anni è pari ad oltre 665 miliardi e mezzo, mentre la legge antialluvione ne stanziava a favore della Calabria solo 204. Ma andiamo avanti.

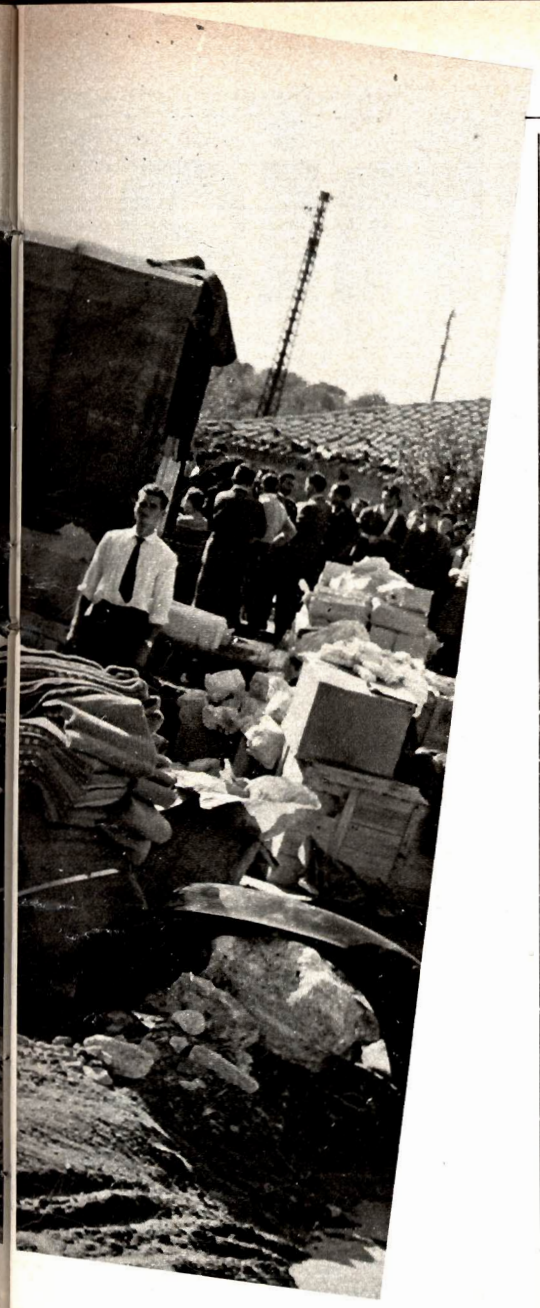
Alla fine del dodicennio - in seguito ad altre alluvioni e ad altri catastrofici inverni - governo e Parlamento si accorsero che in Calabria non era cambiato nulla, anche perché di quei 204 miliardi si era riusciti a spenderne sì e no un terzo. I paesi della collina jonica continuavano a scivolare a valle. Nel 1962 il presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, inorridito da quanto aveva visto nel corso di una visita, aveva fatto stanziare un supplemento di 50 miliardi: ma anche di questi si era praticamente persa ogni traccia. E allora (1967-68) si decise di rinnovare le provvidenze della legge del 1955 per altri dodici anni, e cioè fino al 1980, mantenendo provvisoriamente in vita anche l'addizionale « Pro Calabria » e stanziando per la lotta alle alluvioni 345 miliardi.

L'addizionale frutta dal '68 in poi, anno per anno: 102.844, 112.147, 114.444, 124.234, e 140.000 milioni. In totale poco meno di altri 600 miliardi, con relativa, nuova gagliarda speculazione rispetto ai 345 miliardi che la legge del '68 aveva stanziato. Ricapitolando: lo Stato, per la sistemazione idrogeologica della Calabria, riscuote dal contribuente circa 1.260 miliardi, ne stanzia 599, e a conti fatti riesce a spenderne (vedremo poi come) soltanto 350. Di conseguenza, lucra sulle disgrazie della Calabria, in un diciassettennio, un attivo di almeno 660 miliardi e ne risparmia - per incapacità di spendere - almeno 250 sotto forma di residui passivi. Depositati in banca, questi residui passivi fruttano a loro volta altri miliardi che certo la Calabria non ve-



IL RITO DELLE COPERTE E DEI PACCHI-DONO

Distribuzione di coperte in Calabria, dopo una delle tante alluvioni. È la solita scena: c'è da noi una vera passione per la beneficenza emotiva, e quasi un'avversione per le razionali iniziative di prevenzione dei disastri.



drà mai. Il 31 dicembre 1972, in seguito alla riforma tributaria, la « Pro Calabria » cessa nominalmente di esistere: in realtà continuiamo a pagarla senza rendercene più conto, perché è stata inglobata nel nuovo sistema dell'IVA.

Ma i 350 miliardi arrivati, per così dire, a segno, sono almeno stati spesi bene? Sulla carta troviamo tre grosse voci di spese: per opere idrauliche, sistemazioni montane, trasferimento e consolidamento abitati, miliardi 190; opere varie, miliardi 90; sussidi per miglioramenti fondiari, miliardi 70. Per quanto riguarda la prima voce, ognuno capisce che quando pure fossero stati spesi bene, 190 miliardi per un territorio di quindicimila chilometri quadrati, montagnoso per il 90 per cento, soggetto a frane per il 40 per cento, e con cinquanta torrenti soltanto sul versante jonico, sono una povera cosa. Anche la Calabria è Italia, e in Italia succede che dopo un terremoto non bastano 162 miliardi per rimettere in piedi una casa, come ci insegna la squallida vicenda siciliana del Belice.

I 90 miliardi di « opere varie » e i 70 dei « miglioramenti fondiari » sarebbero, a detta di persone competenti e degne di fede, uno scandalo nello scandalo: si sono dispersi in gran parte per mille rivoli inutili o superflui, sotto forma di contributi a vantaggio di pochi privilegiati, proprietari di terre a valle, in pianura, che hanno potuto farsi la strada poderale, la villa in campagna (invece della casa colonica) o addirittura la residenza balneare, magari anche fuori della Calabria, per esempio a Maratea. I soldi per la lotta all'alluvione sono stati anche distribuiti in modo caotico durante le campagne elettorali: *tot* milioni al tal circolo ricreativo, *tot* all'associazione talaltra, *tot* alla squadra di calcio, un tanto ai parroci, un tanto ai galoppini. Vi sarebbero poi finanziamenti davvero stravaganti: in provincia di Catanzaro coi soldi della « Pro Calabria » sarebbe stato costruito perfino un carcere. « In pratica tutti i furbi che erano in condizioni di farsi raccomandare all'onorevole hanno avuto un contributo, un sussidio, un finanziamento, non importa a che titolo », ci ha detto un esponente politico in vena di confidenze. « E se ci sono ancora 250 miliardi da spendere, è perché non si sa più che cosa chiedere. In fondo, anche i ladri hanno una loro etica professionale e il senso del limite ».

Dietro questa espressione apparentemente qualunquista c'è una verità delle più scottanti. La « Pro Calabria » è stata una ulteriore dimostrazione del pressapochismo con cui la classe politica nazionale e locale affronta certi problemi. Sembra che più in là dell'assistenza spicciola parziale e disordinata non si sappia andare. « Una delle ragioni per cui non si sono spesi in Calabria i mille e più miliardi che erano stati raccolti in suo nome », spiega un parlamentare socialista, « è stata l'incapacità di fare delle scelte precise, di concentrare gli sforzi e le risorse su alcuni obiettivi, di applicare un piano organico di interventi ».

Il simbolo di tanta imprevidenza è la mancanza - a diciotto anni dalla prima legge speciale - di una carta idrogeologica completa della Calabria. Sarebbe uno strumento di base, ma non esiste. Esistono invece un piano regolatore generale della Regione, e tutta una serie di « piani di bacino fluviale » elaborati dal Provveditorato alle Opere Pubbliche di Catanzaro: ma non risulta che i politici ne abbiano mai tenuto conto. Si è andati avanti a lume di naso, sulla base del potere del sottosegretario di turno. Alcuni episodi hanno sfiorato il ridicolo. La Regione calabra - nata, come tutte le altre Regioni a statuto ordinario, nel 1970 - reclamò immediatamente dal Provveditorato alle Opere Pubbliche la gestione dei 345 miliardi stanziati dalla legge del 1968. Ma subito dopo si accorse che non aveva ancora un apparato tecnico e amministrativo capace di far fronte a un simile impegno. E allora non trovò di meglio che affidare la gestione alla Cassa del Mezzogiorno, che sta a Roma, ripristinando la situazione del 1955. Tutto questo ha fatto perdere un mucchio di tempo.

Per il futuro non c'è da attendersi niente di meglio. Alla fine del mese scorso, come si ricorderà, il Parlamento stanziò altri 304 miliardi per gli alluvionati del periodo gennaio-marzo 1973. Di questi, circa 200 andranno alla Calabria e un centinaio alla Sicilia. Ma la Regione calabra ha presentato al governo un elenco di quattrocento paesi alluvionati o alluvionabili nelle tre province di Reggio, Cosenza e Catanzaro: per motivi elettorali nessuno dev'essere escluso dalle provvidenze. E così ancora una volta non si faranno scelte di fondo né si concentreranno gli sforzi su pochi ma validi obiettivi. Il danaro andrà disperso per mille rivoli. La Regione, insomma, potrebbe ripetere gli errori già commessi dallo Stato. E anche qui, una circostanza tragicomica. Mentre il Parlamento si accingeva a votare la legge dei 304 miliardi per gli alluvionati del periodo gennaio-marzo, in Lucania e Calabria si scatenava un altro diluvio con danni calcolati in 110-120 miliardi. Ma era, purtroppo, un diluvio d'aprile. Subito qualche deputato dell'opposizione si alzò per chiedere che si tenesse conto, giacché si era in argomento, anche degli sciagurati di aprile. Ma la maggioranza, timorosa che il governo potesse cadere ed entrare in crisi, aveva fretta. Si accontentò dell'accordo raggiunto per gli alluvionati del primo trimestre e respinse l'emendamento. Per gli alluvionati ritardatari si vedrà.

E si vedrà (chissà quando) anche per la difesa del suolo e per l'organizzazione del territorio calabrese. Che tutti gli italiani abbiano pagato inutilmente per diciassette anni la « Pro Calabria », e che continuiamo a pagarla in altra forma fino al 1980, non ha evidentemente importanza per questi signori. Giustamente scriveva sulla sua rivista, nel febbraio 1970, un futuro deputato regionale: « Con quale classe dirigente si farà la Regione? Con il personale politico che ha scorrazzato finora ovunque nella vita politica provinciale e regionale? I notabili da strapaese, i furbi di ogni occasione, i "sempre pronti", i maestri di voti e di preferenze che hanno abbrutito la vita pubblica del Mezzogiorno negli ultimi vent'anni? ».

Sono parole di Antonio Guarasci, cattolico, attuale presidente della Regione calabra. È l'uomo che ha dovuto restituire la gestione dei 345 miliardi alla Cassa del Mezzogiorno; che deve fare i conti con la situazione sempre più tragica delle tre province; e che in fondo deve subire il vecchio andazzo, presentando a Roma una lista di 400 paesi « alluvionati o alluvionabili ». È l'uomo che ha nelle mani la castagna bollente dell'insurrezione non ancora sopita di Reggio; che deve giocoforza presiedere alla zuffa delle tre province intorno all'osso degli insediamenti industriali; che deve fronteggiare la crisi dell'agricoltura; che deve battersi perché le leggi per gli alluvionati siano considerate integrative e non sostitutive di altre. Ma dove finisce lo scandalo della « Pro Calabria » comincia lo scandalo della Calabria nel suo insieme: e questa è materia per un'inchiesta di ben altra portata.

Pietro Zullino